

AKS0027 1 0 DNA NAZ

FARMACEUTICA: SENZA INDUSTRIA ITALIA PERDE 1,5% PIL E 4% EXPORT = CONTRIBUTO DEL 6,5% A RICERCA E SVILUPPO, I DATI NEL LIBRO DI I-COM

Roma, 18 dic. (Adnkronos Salute) - Cosa accadrebbe all'economia italiana se l'industria farmaceutica scegliesse di abbandonare l'Italia? Tra apporto diretto e indiretto, il nostro Paese perderebbe nell'immediato l'1,5% del Pil, quasi 300.000 occupati e più di 5 miliardi di entrate fiscali l'anno. E' l'analisi di I-Com, Istituto per la Competitività, nel libro 'Perche' l'Italia non puo' fare a meno dell'industria farmaceutica', curato da Stefano da Empoli e Davide Integlia, edito da Rubbettino e presentato questa mattina a Roma nel corso del convegno 'Se l'Italia fosse come l'industria farmaceutica'.

Secondo i calcoli di I-Com, cio' che verrebbe a mancare potrebbe essere molto di più, in una prospettiva dinamica. Negli ultimi 5 anni, l'Italia ha scalato diverse posizioni in Europa per produzione di farmaci, passando dal quarto al secondo posto, dietro la Germania, dimostrandosi dunque un settore con forti possibilita' di crescita. In gran parte spinta dall'export, di cui costituisce oltre il 4% dell'ammontare complessivo. Ancora più decisivo pero' il contributo alla ricerca e sviluppo, pari al 6,5% del totale nazionale. Ma il dato, sconosciuto ai più, che sorprende maggiormente e' il ruolo dell'industria farmaceutica rispetto al settore high-tech, di cui rappresenta il 52,1% del valore aggiunto e il 54,3% dell'export. In teoria, ci sarebbero margini per ulteriori performance positive. Basti pensare che, se il settore aumentasse l'intensita' di spesa in ricerca e sviluppo, allineandola alla media europea, oltre agli effetti diretti attiverebbe un ulteriore incremento del valore aggiunto, dunque del Pil, di 2 miliardi di euro, creando 36.000 posti di lavoro aggiuntivi e un ulteriore gettito fiscale di 400 milioni di euro.

Mentre con un incremento del 10% degli investimenti fissi in produzione, si avrebbe un maggiore valore aggiunto di 1,1 miliardi, 19.000 occupati e un gettito aggiuntivo di quasi 300 milioni di euro. Ma naturalmente nulla garantisce che ci sia un aumento di questo tipo ed e' del tutto possibile, anzi perfino più probabile nelle condizioni attuali, uno scenario opposto di disinvestimento, prosegue l'analisi. La continua riduzione dei budget di spesa farmaceutica, ma soprattutto la poca attrattivita' del nostro Paese a causa dell' instabilita' regolatoria e della farraginosita' burocratica, apre agli scenari più drammatici di graduale disinvestimento in produzione e ricerca, di cui si sono intravisti negli scorsi anni segnali sempre più chiari. Uno dei possibili strumenti che potrebbe essere messo in campo e' quello di spingere sempre di più l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) a premiare le aziende che convogliano quantita' di risorse importanti sul territorio italiano per progetti di ricerca e sviluppo e in produzione. L'autorita' per il farmaco dovrebbe, dunque, esplicitare il sistema di premialita', al fine di rendere l'Italia più attrattiva per gli investimenti esteri diretti nel settore farmaceutico. "Bisognerebbe anche lavorare, ad esempio, sulla omogeneizzazione dei prontuari regionali per l'accessibilita' ai farmaci - spiegano gli autori - Ora sono troppe le differenze nel territorio italiano. Questo comporta anche una disparita' nell'accesso alle cure". Molto critiche nei confronti delle politiche di Governo verso il settore farmaceutico, ma anche nei confronti dell'Aifa, le aziende, che hanno lamentato soprattutto la mancanza di regole certe e trasparenti.

(Sav/Opr/Adnkronos)

18-DIC-12 12:09